

# IL GENOCIDIO A GAZA DENUNCIATO ALLA CORTE DELL'AIA: ORA DOBBIAMO FERMARLO!

 [movisol.org](https://www.movisol.org)

29 GEN 2024



Il governo algerino ha annunciato nel fine settimana di aver chiesto la convocazione urgente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU per mercoledì prossimo, 31 gennaio, per dare "effetto vincolante" alla storica decisione del 26 gennaio della Corte Internazionale di Giustizia (CIG) sulle accuse di genocidio contro i palestinesi a Gaza rivolte dal Sudafrica a Israele. Le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU – se riusciranno a superare i veti di Stati Uniti e Gran Bretagna – sono di fatto legalmente vincolanti a livello internazionale. Le decisioni della Corte internazionale di giustizia sono legalmente vincolanti per le parti, ma la Corte non ha un proprio meccanismo di applicazione.

Gli autori e i complici del genocidio in corso a Gaza fanno finta di niente, cercando di convincere il mondo che la Corte internazionale di giustizia abbia in qualche modo dato il via libera a Israele. Il Wall Street Journal ha definito la decisione della Corte mondiale "una rara vittoria per Israele"; il Jerusalem Post ha detto che si tratta di "una grande vittoria per Israele"; e il Dipartimento di Stato ha annunciato che "la Corte internazionale di giustizia non ha deliberato sul genocidio o ha chiesto un cessate il fuoco nella sua sentenza", e che "continuiamo a credere che le accuse di genocidio siano infondate".

Ma la realtà è che, con la presentazione da parte del Sudafrica di una causa legale inconfutabile contro il genocidio israeliano a Gaza e con la constatazione da parte della Corte internazionale di giustizia che vi sono motivi sufficienti per indagare a fondo su tale

accusa di genocidio, il velo è stato finalmente sollevato per tutti. Per questo, il mondo ha un debito di gratitudine nei confronti della Repubblica del Sudafrica e forse anche di Nelson Mandela, la cui vita continua a dare significato e forza a milioni di persone che sono venute dopo di lui. Va notato anche il ruolo dei Paesi BRICS, di cui il Sudafrica è uno dei membri fondatori, nel sostenere e rafforzare la determinazione del Sudafrica.

Ma il nostro compito non è quello di commentare i dettagli della sentenza della Corte internazionale di giustizia, bensì quello di intensificare la battaglia per fermare effettivamente il genocidio. Helga Zepp-LaRouche, fondatrice dello Schiller Institute, ha parlato delle implicazioni più ampie della sentenza della Corte internazionale di giustizia nel suo intervento al 34° incontro settimanale della Coalizione internazionale per la pace (IPC), il 26 gennaio, che ha portato ad una discussione sui prossimi passi da compiere.

I partecipanti hanno espresso la loro gratitudine per la sentenza della Corte internazionale di giustizia, che è stata davvero notevole, e hanno preso atto del fatto che si tratta di un enorme passo avanti. Indipendentemente da ciò che Israele intende fare ora, deve tenere conto di quanto stabilito dalla Corte, perché ha amici internazionali che devono convivere con le conseguenze di questa sentenza. La questione principale è quale sarà l'effetto sugli Stati Uniti e sulla Germania, per esempio, che avevano sostenuto che la causa sudafricana fosse "senza fondamento".

Il testo della sentenza della Corte è infatti molto forte, anche se non richiede un immediato cessate il fuoco totale. Inoltre, il documento finale ripete in gran parte le accuse del Sudafrica, per cui è necessario ottenere il testo esatto di ciò che è stato letto all'Aia dal giudice statunitense Joan E. Donoghue, e diffonderlo in tutti i social media, in tutti i consigli comunali, nelle chiese, nelle moschee e nelle sinagoghe, con la richiesta di approvare mozioni che impongano un cessate il fuoco immediato, sulla base della sentenza della Corte internazionale di giustizia. Ciò è tanto più urgente in quanto i media tradizionali tenderanno a minimizzare la questione, cercando di cancellarla dai notiziari il più rapidamente possibile.

I partecipanti agli incontri dell'IPC, e tutti coloro che vogliono porre fine alla carneficina, dovrebbero impegnarsi a diffondere il più possibile la notizia della sentenza dell'Aia. In questo modo invieranno un messaggio di sostegno al governo sudafricano e manterranno un senso di massima mobilitazione a livello internazionale.

Israele ha un mese di tempo prima di dover riferire alla Corte dell'Aia su ciò che ha fatto per garantire che non si verifichi un genocidio. Ogni singolo giorno, ogni singola ora e minuto, le persone continuano a morire a Gaza. Massimizzare i nostri sforzi, soprattutto ora, è più importante che mai.

# Anche se è un un genocidio, non verrà fermato

[ariannaeditrice.it/articoli/anche-se-e-un-un-genocidio-non-verra-fermato](http://ariannaeditrice.it/articoli/anche-se-e-un-un-genocidio-non-verra-fermato)

di Chris Hedges - 29/01/2024



Fonte: Come Don Chisciotte

La Corte Internazionale di Giustizia (ICJ) si è rifiutata di soddisfare la cruciale richiesta avanzata dai giuristi sudafricani: “Lo Stato di Israele dovrà sospendere immediatamente le sue operazioni militari a Gaza e contro Gaza”. Ma, allo stesso tempo, ha inferto un colpo devastante al mito fondamentale di Israele. Israele, che si dipinge come eternamente perseguitato, è stato accusato in modo credibile di aver commesso un genocidio contro i palestinesi di Gaza. I palestinesi sono le vittime, non gli autori, del “crimine dei crimini“. Un popolo, un tempo bisognoso di protezione dal genocidio, ora lo starebbe commettendo. La sentenza della Corte mette in discussione la stessa ragion d’essere dello “Stato ebraico” e sfida l’impunità di cui Israele ha goduto fin dalla sua fondazione, 75 anni fa.

La Corte Internazionale di Giustizia ha ordinato a Israele di adottare sei misure provvisorie per prevenire atti di genocidio, misure che saranno molto difficili, se non impossibili, da realizzare se Israele continuerà a bombardare a tappeto Gaza e a colpire indiscriminatamente le infrastrutture vitali.

La Corte ha chiesto a Israele di “prevenire e punire l’incitamento diretto e pubblico a commettere genocidio”. Ha chiesto a Israele di “adottare misure immediate ed efficaci per consentire la fornitura di servizi di base e assistenza umanitaria urgentemente necessari”.

Ha ordinato a Israele di proteggere i civili palestinesi. Ha chiesto a Israele di proteggere le circa 50.000 donne che partoriscono a Gaza. Ha ordinato a Israele di prendere “misure efficaci per prevenire la distruzione e garantire la conservazione delle prove relative alle accuse di atti che rientrano nell’ambito dell’articolo II e dell’articolo III della Convenzione sulla prevenzione e la punizione del crimine di genocidio contro i membri del gruppo palestinese nella Striscia di Gaza”.

Il tribunale ha ordinato a Israele di “prendere tutte le misure in suo potere” per prevenire i crimini che equivalgono al genocidio, come “uccidere, causare gravi danni fisici e mentali, infliggere al gruppo condizioni di vita calcolate per portare alla sua distruzione fisica in tutta o in parte, e imporre misure volte a prevenire le nascite all’interno del gruppo”.

A Israele è stato ordinato di riferire entro un mese cosa avrà fatto per attuare le misure provvisorie.

Mentre la sentenza era letta all’Aia, Gaza veniva bombardata con bombe, missili e proiettili d’artiglieria: almeno 183 palestinesi sono stati uccisi nelle ultime 24 ore. Dal 7 ottobre ne sono stati uccisi più di 26.000. Quasi 65.000 sono stati feriti, secondo il Ministero della Sanità palestinese. Altre migliaia di persone sono disperse. La carneficina continua. Questa è la dura realtà.

In parole povere, il tribunale dice che Israele deve nutrire e fornire assistenza medica alle vittime, cessare le dichiarazioni pubbliche che sostengono il genocidio, conservare le prove del genocidio e smettere di uccidere i civili palestinesi. Tornate a riferire tra un mese.

È difficile capire come queste misure provvisorie possano essere fatte rispettare se a Gaza la carneficina continua.

“Senza un cessate il fuoco, l’ordinanza non può essere applicata”, ha dichiarato senza mezzi termini Naledi Pandor, ministro sudafricano per le relazioni internazionali, dopo la sentenza.

Il tempo non è dalla parte dei palestinesi. Migliaia di palestinesi moriranno entro un mese. Secondo le Nazioni Unite, i palestinesi di Gaza rappresentano l’80% delle persone che, in tutto il mondo, si trovano in condizioni di carestia o estrema denutrizione. Si prevede che, all’inizio di febbraio, l’intera popolazione di Gaza non avrà cibo a sufficienza e mezzo milione di persone soffriranno la fame, secondo la Classificazione Integrata della Fase di Sicurezza Alimentare, che attinge ai dati delle agenzie delle Nazioni Unite e delle ONG. Questa carestia è voluta da Israele.

Nella migliore delle ipotesi, la Corte – anche se per alcuni anni non si pronuncerà sul genocidio commesso da Israele – ha dato licenza legale di usare la parola “genocidio” per descrivere ciò che Israele sta facendo a Gaza. Questo è assai significativo, ma non sufficiente, vista la catastrofe umanitaria di Gaza.

Israele ha colpito Gaza con quasi 30.000 bombe e granate – un numero di bombe otto volte superiore a quello sganciato dagli Stati Uniti sull'Iraq durante sei anni di guerra. Ha usato centinaia di bombe da 2.000 libbre per distruggere aree densamente popolate, compresi i campi profughi. Queste bombe “bunker buster” hanno un raggio letale di un migliaio di metri. Gli attacchi aerei israeliani sono diversi da qualsiasi cosa vista dai tempi del Vietnam. Gaza, lunga solo 20 miglia e larga 5, sta rapidamente diventando inabitabile.

Israele continuerà senza dubbio il suo assalto, sostenendo che non sta violando le direttive della Corte. Inoltre, l'amministrazione Biden porrà senza dubbio il veto alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza che chiede a Israele di attuare le misure provvisorie. L'Assemblea Generale, se il Consiglio di Sicurezza non approverà le misure, potrà nuovamente votare chiedendo un cessate il fuoco, ma non avrà il potere di farlo rispettare.

Nel mese di novembre, [una denuncia legale intitolata] *Defense for Children International – Palestine v. Biden* era stata depositata [presso la Corte Federale degli Stati Uniti] dal Center for Constitutional Rights contro il Presidente Joe Biden, il Segretario di Stato Antony Blinken e il Segretario alla Difesa Lloyd Austin. La causa contesta l'incapacità del governo degli Stati Uniti di impedire la complicità [degli Stati Uniti] nel genocidio del popolo palestinese in atto da parte di Israele. In essa si chiede alla Corte di ordinare all'amministrazione Biden di cessare il sostegno diplomatico e militare e di rispettare gli obblighi legali previsti dalle leggi internazionali e federali.

L'unica resistenza attiva per fermare il genocidio di Gaza è il blocco del Mar Rosso attuato dallo Yemen. Lo Yemen, assediato per otto anni da Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, ha avuto oltre 400.000 morti per fame, mancanza di assistenza sanitaria, malattie infettive e bombardamenti deliberati di scuole, ospedali, infrastrutture, aree residenziali, mercati, funerali e matrimoni. Gli yemeniti sanno bene cosa stanno sopportando i palestinesi, visto che, almeno dal 2017, diverse agenzie delle Nazioni Unite avevano descritto lo Yemen come “la più grande crisi umanitaria del mondo”.

La resistenza dello Yemen – quando la storia di questo genocidio sarà scritta – lo distinguerà da quasi tutte le altre nazioni. Il resto del mondo, compreso il mondo arabo, si limita a sterili condanne retoriche o sostiene attivamente l'annientamento di Gaza e dei suoi 2,3 milioni di abitanti da parte di Israele.

Il quotidiano israeliano *Yedioth Ahronoth* ha riferito che, dagli attacchi del 7 ottobre, in cui erano stati uccisi circa 1.200 israeliani, gli Stati Uniti hanno inviato in Israele 230 aerei cargo e 20 navi cariche di proiettili d'artiglieria, veicoli blindati e attrezzature da combattimento. Secondo il sito web investigativo britannico *Declassified UK*, armi ed equipaggiamenti militari statunitensi vengono spediti in Israele – che è a corto di munizioni – dalla base britannica RAF di Akrotiri, a Cipro. Il quotidiano israeliano *Haaretz* ha riferito che più di 40 aerei da trasporto statunitensi e 20 britannici, insieme a sette elicotteri per il trasporto pesante, sono arrivati alla RAF Akrotiri, a 40 minuti di volo da Tel Aviv. Secondo quanto riferito, la Germania

intende fornire a Israele 10.000 proiettili di precisione da 120 mm. Se il tribunale si pronuncerà contro Israele, questi Paesi saranno riconosciuti dal più importante tribunale internazionale del mondo come complici di un genocidio.

La sentenza è stata respinta dai leader israeliani.

Il Primo Ministro Benjamin Netanyahu, cercando di dipingere la decisione di non chiedere un cessate il fuoco come una vittoria per Israele, ha dichiarato: “Come ogni Paese, Israele ha il diritto intrinseco di difendersi. Il vile tentativo di negare a Israele questo diritto fondamentale è una palese discriminazione contro lo Stato ebraico, ed è stato giustamente respinto”. L'accusa di genocidio rivolta a Israele non è solo falsa, è oltraggiosa e le persone perbene dovrebbero respingerla ovunque”.

“La decisione del tribunale antisemita dell’Aia dimostra ciò che già si sapeva: questo tribunale non cerca la giustizia, ma piuttosto la persecuzione del popolo ebraico”, ha dichiarato il Ministro della Sicurezza Nazionale Itamar Ben-Gvir. “Hanno taciuto durante l’Olocausto e oggi continuano l’ipocrisia e fanno un ulteriore passo avanti”.

L’ICJ era stata fondata nel 1945 a seguito dell’Olocausto nazista. Il primo caso era stato presentato alla Corte nel 1947.

“Le decisioni che mettono in pericolo l’esistenza dello Stato di Israele non devono essere ascoltate”, ha aggiunto Ben-Gvir. “Dobbiamo continuare a sconfiggere il nemico fino alla vittoria completa”.

Il tribunale, che ha respinto le argomentazioni di Israele per l’archiviazione del caso, ha riconosciuto “che l’operazione militare condotta da Israele a seguito dell’attacco del 7 ottobre 2023 ha provocato, tra l’altro, decine di migliaia di morti e feriti e la distruzione di case, scuole, strutture mediche e altre infrastrutture vitali, oltre a sfollamenti su vasta scala”.

La sentenza include una dichiarazione del sottosegretario generale delle Nazioni Unite per gli Affari umanitari e coordinatore degli aiuti di emergenza, Martin Griffiths, che, il 5 gennaio, ha definito Gaza “un luogo di morte e disperazione”. Il documento del tribunale prosegue:

*. . . Le famiglie dormono all’aperto mentre le temperature precipitano. Le aree in cui ai civili era stato detto di trasferirsi per la loro sicurezza sono state bombardate. Le strutture mediche sono sotto incessanti attacchi. I pochi ospedali parzialmente funzionanti sono sovraccarichi di persone traumatizzate, gravemente carenti di tutte le forniture e inondati da gente disperata in cerca di sicurezza.*

*Si sta verificando un disastro sanitario. Le malattie infettive si stanno diffondendo nei rifugi sovraffollati, mentre le fogne tracimano. Circa 180 donne palestinesi partoriscono ogni giorno in questo caos. La popolazione sta affrontando i più alti livelli di insicurezza alimentare mai registrati. La carestia è dietro l’angolo.*

*Per i bambini, in particolare, le ultime 12 settimane sono state traumatiche: Niente cibo. Niente acqua. Niente scuola. Nient'altro che i terrificanti rumori della guerra, giorno dopo giorno.*

*Gaza è diventata semplicemente inabitabile. I suoi abitanti sono testimoni di minacce quotidiane alla loro stessa esistenza, mentre il mondo sta a guardare.*

Il tribunale ha riconosciuto che “un incredibile 93% della popolazione di Gaza è alla fame, con cibo insufficiente e alti livelli di malnutrizione. Almeno una famiglia su quattro sta affrontando “condizioni catastrofiche”, la fame e una quasi totale mancanza di cibo e deve ricorrere alla vendita dei propri beni e ad altre misure estreme per permettersi un semplice pasto. La fame, l'indigenza e la morte sono evidenti”.

La sentenza, che cita Philippe Lazzarini, Commissario generale dell'Agencia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA), prosegue:

*I rifugi dell'UNRWA, sovraffollati e insalubri, sono ormai diventati la 'casa' per più di 1,4 milioni di persone”, si legge nella sentenza. “Manca tutto, dal cibo all'igiene alla privacy. Le persone vivono in condizioni disumane, dove le malattie si diffondono, anche tra i bambini. Vivono nell'invivibilità, con l'orologio che corre veloce verso la carestia.*

*La situazione dei bambini di Gaza è particolarmente straziante. Un'intera generazione di bambini è traumatizzata e ci vorranno anni per farla guarire. Migliaia sono stati uccisi, mutilati o sono rimasti orfani. Centinaia di migliaia sono stati privati dell'istruzione. Il loro futuro è in pericolo, con conseguenze di vasta portata e di lunga durata.*

Il tribunale ha anche fatto riferimento ai commenti fatti da diversi alti funzionari del governo israeliano che sostengono il genocidio, tra cui il presidente e il ministro della Difesa. Le dichiarazioni dei funzionari governativi e di altri enti costituiscono un elemento cruciale della componente “intenzione” quando si cercano le prove del crimine di genocidio.

Il documento ha citato il ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant che aveva dichiarato – due giorni dopo l'attacco guidato da Hamas del 7 ottobre – di aver ordinato un “assedio completo” della città di Gaza, con il blocco di tutte le forniture di “elettricità, cibo o carburante”.

“Ho sciolto tutti i vincoli... Avete visto contro cosa stiamo combattendo. Stiamo combattendo contro animali umani. Questa è l'ISIS di Gaza”, aveva detto Gallant alle truppe israeliane ammassate intorno a Gaza il giorno seguente. “Questo è ciò contro cui stiamo combattendo... Gaza non tornerà com'era prima. Non ci sarà più Hamas. Elimineremo tutto. Se non ci vorrà un giorno, ci vorrà una settimana, ci vorranno settimane o addirittura mesi, arriveremo dappertutto”.

L'ICJ ha citato il presidente israeliano Isaac Herzog che aveva dichiarato: "Non è vera questa retorica sui civili non consapevoli, non coinvolti. Non è assolutamente vera. Avrebbero potuto sollevarsi. Avrebbero potuto combattere contro quel regime malvagio che ha preso il controllo di Gaza con un colpo di Stato. Ma siamo in guerra. Siamo in guerra. Stiamo difendendo le nostre case". Herzog aveva continuato: "Stiamo proteggendo le nostre case. Questa è la verità. E, quando una nazione protegge la propria casa, combatte. E noi combatteremo fino a spezzare la loro spina dorsale".

La decisione odierna è stata letta dall'attuale presidente della CIG, la giudice Joan Donoghue, un'avvocata americana che aveva lavorato presso il Dipartimento di Stato e il Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti prima di entrare a far parte della Corte Mondiale, nel 2010.

"A parere della Corte, i fatti e le circostanze sopra menzionati sono sufficienti per concludere che almeno alcuni dei diritti rivendicati dal Sudafrica e per i quali sta chiedendo protezione sono plausibili", si legge. "Questo è il caso del diritto dei palestinesi di Gaza di essere protetti dagli atti di genocidio e dai relativi atti proibiti identificati nell'articolo III, e del diritto del Sudafrica di chiedere il rispetto da parte di Israele degli obblighi di quest'ultimo ai sensi della Convenzione".

Dalla sentenza emerge chiaramente che la Corte è pienamente consapevole dell'entità dei crimini commessi da Israele. Questo rende la decisione di non chiedere l'immediata sospensione dell'attività militare israeliana a Gaza e contro Gaza ancora più angosciante.

Ma la Corte ha inferto un colpo devastante alla mistica che Israele ha usato fin dalla sua fondazione per portare avanti il suo progetto coloniale di sostituzione contro gli abitanti indigeni della Palestina storica. Ha reso credibile la parola genocidio, quando applicata a Israele.

Fonte: [chrishedges.substack.com](https://chrishedges.substack.com)

Link: <https://chrishedges.substack.com/p/it-may-be-genocide-but-it-wont-be>

Scelto e tradotto da Markus per [comendonchisciotte.org](https://comendonchisciotte.org)

Chris Hedges è un giornalista vincitore del Premio Pulitzer, è stato corrispondente estero per 15 anni per il New York Times, periodo in cui è stato capo ufficio per il Medio Oriente e capo ufficio per i Balcani. In precedenza aveva lavorato all'estero per il Dallas Morning News, il Christian Science Monitor e la NPR. È il conduttore del programma "The Chris Hedges Report."